



Fig. 11 - Ricostruzione grafica della terza fase del castello di Roccamandolfi, con i resti della chiesa di S. Maria del Castello in evidenza.

Queste strutture possono essere attribuite alla chiesa di S. Maria del Castello, a noi nota come diruta ed ormai in abbandono in documenti del XVIII sec.

I SAGGI DI SCAVO NEL CASTELLO

L'intervento archeologico è stato realizzato nell'agosto 1998 grazie alla disponibilità della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Molise¹⁶ che stava completando il restauro ed il consolidamento delle strutture esterne; durante la breve campagna di scavo sono stati effettuati con gli studenti due saggi; il primo, denominato saggio B, è collocato presso il grosso torrione circolare caratterizzato da una struttura a scarpa con una pendenza molto minore di quella presente lungo la cortina esterna; qui l'intervento si è limitato ad una semplice ripulitura delle testate dei muri ed alla loro rilevazione; si è tuttavia potuto prendere visione di una successione di due piani pavimentali sovrapposti all'interno del torrione in un



Fig. 12 - La scalinata di S. Maria del Castello.

insieme ad ossa animali, anche frammenti ceramici; tra questi un frammento di ciotola in protomaiolica (alt. max cm. 5,5; largh. max. cm 12; spess. parete cm 0,5); l'argilla è colore camoscio giallino, dura a grana fine con presenza di vacuoli; di essa si conserva il fondo e parte della vasca; il corpo, profondo a carenatura continua, è su piede ad anello. L'interno è ricoperto da un sottile strato di smaltatura stannifera opaca, l'esterno è nudo; la decorazione è dipinta in nero-bruno. Sulla vasca è appena riconoscibile un motivo a foglioline. Al centro interno è visibile un fascio di linee concentriche in nero-bruno che formano una larga spirale.

I dati archeologici, sebbene pochi, paiono confermare la fine del sec. XIII quale definitivo abbandono del castello e del *castrum*; la ceramica rinvenuta nel crollo infatti può sostanzialmente considerarsi produzione di questo periodo; è infatti molto vicina a quella prodotta

tratto dove era crollato il muro perimetrale; entrambi i due piani sono caratterizzati dalla presenza di cocciopesto. Il secondo saggio ha interessato la zona relativa all'attuale ingresso; la scelta è dovuta alla difficoltà di individuare l'antico ingresso. Qui sono state rinvenute otto unità stratigrafiche; il diagramma stratigrafico che ne è derivato ha permesso di riconoscervi tre fasi; la prima, riconoscibile in due US appena sotto l'humus (caratterizzate rispettivamente da un ammasso di calce bianca compatta e da arenaria), è sostanzialmente quanto resta del materiale utilizzato per l'intonaco bianco ancora presente nell'ambiente che si dispone subito dopo l'accesso; la seconda, contraddistinta da terreno grigio misto ad ossa e pietrisco di varia pezzatura, è relativo al periodo di utilizzazione della rampa; la terza è relativa alla costruzione dei muri di sostruzione della rampa; qui sono stati rinvenuti,

nelle officine di Bojano e di Campobasso considerate di questo ambito cronologico¹⁷.

Ciò ci porrebbe anche nella condizione di confermare che il castello e probabilmente il *castrum* vengono definitivamente abbandonati nel 1270 soprattutto tenendo conto che il materiale ceramico è stato rinvenuto tra le rovine; tuttavia un'indagine archeologica più approfondita sarebbe auspicabile per permetterci di confermare quanto ipotizzato.

L'analisi della topografia dell'abitato attuale di Roccamandolfi ci sembra apparire come ulteriore conferma di

quanto proposto; l'assenza anche di tracce di una cinta perimetrale nell'abitato attuale sembra confermare i fatti avvenuti tra il 1269 ed il 1280; la mancanza di ogni forma di difesa muraria farebbe dunque riconoscere nell'attuale Roccamandolfi quel casale dove gli abitanti del *castrum* vengono forzatamente traslocati a seguito delle disposizioni di Roberto d'Angiò.



Fig. 13 - Il fondo di ciotola in protomaiolica rinvenuto negli scavi dell'ingresso.